

PER IL MESE DI GIUGNO

Per il primo venerdì di giugno

Festa del Sacro Cuore: Sovranità dell'amore

Il « Cuore » di Cristo, trafitto e glorioso, richiama la nostra attenzione sulla sovranità dell'amore che presiede all'azione divina: amore che crea, amore che eleva, amore che redime.

Eterno amore di Dio che trova nel Cuore di Cristo (secondo il detto di Paolo VI, *Investigab. divit.*) « il simbolo e l'esplicita manifestazione ». Ma come Dio si è donato a noi attraverso l'amore, così ha voluto che per la via dell'amore ritornassimo a lui. Per questo S. Paolo, agli Efesini (V, 1-2) scriveva: « Siate imitatori di Dio come figli carissimi, e vivete nell'amore, sull'esempio di Cristo che ci ha amati e per noi ha sacrificato sé stesso a Dio, quale oblazione e ostia di soave odore ».

Appare subito con evidente chiarezza: l'amore di Cristo non è stato amore di parole, ma di opere, e la sua donazione non ha avuto limiti, come attestano le ultime gocce di sangue ed acqua sgorgate dal suo Cuore trafitto (*Gv. XIX, 34*). Se vogliamo essere « imitatori » di Dio « che ci ha amato tanto » (*I Gv. IV, 11*), e del Cristo, « primogenito tra molti fratelli » (*Rom. VIII, 29*) dobbiamo fare dell'amore la « legge regale » (*Giac. II, 8*) della nostra vita.

IL « PANE » DELLA FELICITA'

L'amore ci introduce nel disegno di Dio; ma a condizione che sia un amore « liberatore »: qualità, d'altronde, indispensabile perché esso non cada in una contraddizione immobilista. Non si è in grado di mettersi pienamente a disposizione del disegno di Dio se non quando l'anima si è resa completamente libera.

In questo senso Gesù, mentre parla del « suo » comandamento, che è l'amore, (*Gv. XV, 12*), non dimentica di sottolineare che esso ha una « sua » via: l'abnegazione (*Mt. XVI, 24*), la quale non significa rinnegamento della propria personalità o di quanto di valido Dio ha posto nella vita umana e nelle cose, ma soltanto quell'indispensabile e progressivo educarsi al distacco, ad una sapiente indifferenza per tutto ciò che non rientra nel disegno di Dio, anzi può ostacolarlo o deturparlo. E' il significato permanente del messaggio evangelico che Gesù ha aperto con le parole: « Convertitevi e credete nel Vangelo » (*Mc. I, 15*), conversione e rinnovamento che presuppongono sì rinunce e distacchi, ma per una « scelta » di valori che riempiono e completano.

L'ascetica cristiana si è espressa con diversa terminologia, nel succedersi dei tempi, riflettendo anche singole psicologie di persone e di epoche: S. Giovanni della Croce esortava a realizzare il « niente » dello spogliamento assoluto per giungere sul monte dell'unione amorosa con Dio; S. Francesco di Sales insegnava amabilmente la « santa indifferenza » per tutto ciò che non conduce a Dio; S. Francesco d'Assisi conquistava la « perfetta letizia » liberandosi da ogni peso di cosa terrestre. Ma è sempre la « via dell'amore », la legge regale, la sovranità dell'amore che s'impone, che libera, che apre un sempre più vasto orizzonte nell'incontro con Dio e le realtà umane illuminate dalla presenza di Dio.

Non si tratta quindi di fredda apatia nei confronti dei valori umani: chi cerca Dio con animo puro non calpesta e non disprezza la sua bontà e bellezza disse-

minate in infiniti piccoli beni terreni che S. Giovanni della Croce definiva « briciole cadute dalla mensa di Dio ». Ma bisogna saper distinguere il « pane » dalle « briciole ». Pane è la gioia piena che soltanto il dono totale all'Amore permette di gustare. Briciole sono le piccole gioie umane che, per volere di Dio, allietano il breve giorno della nostra terrena esistenza.

Gli amici di Dio, i santi, non sono degli apatici, dei melensi o dei delusi. Non vanno in cerca di Dio perché « tutto è vanità e afflizione di spirito » (*EccI. II, 17*) o perché non vale la pena desiderare beni che passano. La vera ragione è questa: pur vedendo, pur sentendo (com'è del tutto normale) la bellezza e l'attrattiva delle cose create, il desiderio di beni e di prospettive che possano far scaturire uno zampillo di felicità, l'anima che penetra Dio sempre più intimamente nel suo amore, attenua progressivamente, ordina e purifica le tendenze naturali, le guida sul vero cammino della felicità. Non s'accontenta né s'attarda con le « briciole ». Essa brama il « pane » dell'autentica e perenne felicità.

Ed è sempre e solo l'Amore che produce la libera e generosa ricerca di Dio come mèta totale ed esauriente della propria vita. E' la sovranità dell'amore!

UN GRANDE DONO

Non è cosa facile: l'alternativa tra quello che noi sentiamo e quello che Dio ci domanda costituisce spesso motivo di intensa sofferenza interiore. E' confortante sapere che questa è la vicenda di ogni santità. Anche gli amici più generosi di Dio hanno affrontato questo combattimento talora assai aspro e lungo. Una diversità li caratterizza, rispetto al comune degli uomini: hanno saputo lottare con coraggio, con fiducia, con decisione e costanza.

Un esempio tra i più eloquenti e, per la nostra debolezza, assai confortante, è quello che S. Paolo descrive di sé stesso nella lettera ai Romani (VII, 14 ss.), rilevando il bruciante contrasto tra la legge dello spirito e la legge del peccato. « Oh, me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte? ». La grazia di Dio, per il Signore nostro Gesù Cristo!

E' un grande dono di Dio accettare la sovranità dell'Amore. Il disordine, la passionalità, le ricerche naturali sono il retaggio di ogni vita umana; e, in parte, sono giustificate, tali ricerche, dalle esigenze stesse della nostra esistenza terrena. Non è possibile, anche con la migliore volontà, senza un particolare dono, conquistare una tale libertà interiore da non risentire — e spesso con vivo dolore — il contrasto tra la natura e la Grazia: fino a quando, dopo un lungo costante sforzo, coadiuvato dallo Spirito Santo che ci è sapiente e amabile guida e maestro, si attua quel clima di generosa collaborazione tra noi e Dio che permette di gustare la pace profonda, quasi preludio di quell'immutabile serenità propria di coloro che sono ormai pienamente immersi in Colui « nel quale non c'è mutamento né ombra di volubilità » (*Giac. I, 17*).

Proprio per questo felice accostamento all'imperturbabile tranquillità di Dio, che la libertà del cuore va gradualmente sviluppando, l'anima che sempre più si dona alla sovranità dell'Amore, s'allontana dalle ombre di tristezza ed entra nel luminoso gaudio del suo Signore.

Questa « libertà di cuore » è una delle più grandi grazie, che si ottiene con la preghiera e la personale corrispondenza. Essa permette di realizzare ciò che il Cuore di Gesù significa: il dono totale di sé all'ideale della redenzione: il dono totale e senza riserve alla sovranità e al disegno dell'Amore.

P. GIUSEPPE GIRARDI, S. C. J.
dell'Apostolato della Riparazione